

Che cosa dobbiamo fare?

III Domenica di Avvento – “GAUDETE” - 12 dicembre 2021 – Anno C

Ascoltiamo la Parola

Sof 3,14-17

Is 12,2-6

Fil 4,4-7

**Dal Vangelo di
Lc 3,10-18**

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.



Meditiamo la Parola

Oggi, terza domenica di Avvento, detta “della gioia”, proseguiamo a leggere il Vangelo di Luca, che ci porta sulle rive del Giordano accanto a Giovanni Battista. Le folle si accalcano attorno al profeta e chiedono: «Che cosa dobbiamo fare?». È la domanda che anche noi ci poniamo e alla quale spesso non troviamo risposta. Giovanni, rivolgendosi direttamente all’uditorio e alla concretezza della loro vita, esorta i soldati a rinunciare alla violenza, a non fare del male a nessuno. Ai pubblicani dice di non esigere più di quello che è stato fissato. È un richiamo a un comportamento umano nei confronti degli altri, chiunque essi siano. Un richiamo opportuno in una società, come la nostra, dove è facile trattar male, soprattutto chi non si conosce. E poi chiede di contentarsi. È un richiamo al limite, alla saggezza di non correre dietro le proprie soddisfazioni consumandole una dopo l’altra, facendolo anche a costo di calpestare gli altri. C’è poi la gente che ascolta Giovanni. È gente che non sta male, che ha due tuniche e ha da mangiare. È la gente del nostro mondo e delle nostre città. La risposta di Giovanni è da meditare: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». È anche questa una risposta semplice, chiara. È necessario interrogarci su come dar da mangiare e come vestire chi non ne ha. Come restare tranquilli quando tanti nel mondo non vestono e non mangiano? Se nel mondo si continuano a scartare i deboli e i poveri, ai credenti è chiesto un allargamento del cuore. Giovanni Battista sa di non essere il Messia e lo dice chiaramente a chi glielo chiede.



LA PAROLA

... diventa vita

Lasciamoci guidare dalle parole di Giovanni Battista, siamo generosi con chi non ha da mangiare e da vestire, non maltrattiamo le persone che ci sono accanto o che incrociamo sul nostro cammino. Convertiamo il nostro cuore all'ascolto del nostro prossimo e lasciamoci riempire dalla Parola.

... preghiera

A te rivolto,
 Signore Dio Padre Onnipotente,
 con sincerità di cuore, in quanto me lo
 permette la mia piccolezza,
 ti rendo vivissime e copiose grazie,
 pregando con tutto l'animo
 la straordinaria tua bontà di accogliere
 benevolmente le mie suppliche: ...
 accresci in me la fede,
 reggi la mia mente,
 dammi pensieri spirituali
 e conducimi al possesso
 della tua beatitudine.

(S. Agostino, Sermo 67,8-10)

Ma sa anche di avere la responsabilità di essere una “voce” che grida. Come il Battista, anche noi siamo consapevoli della nostra pochezza e della responsabilità di annunciare a tutti la “buona notizia” del regno di Dio?



DIOCESI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO RELAZIONI ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA 18-09-2021

Essere profeti in un “cambiamento d’epoca”

L’ascolto e il dialogo

[...]

L’uomo e la donna profeti sono coloro che fanno diventare la parola di Dio parte della loro umanità. Perciò il loro parlare comunica questa parola agli altri. Ci siamo mai chiesti quanto il nostro parlare porti in se stesso la parola di Dio? Da ciò che andiamo dicendo rimane chiaro come il profeta non sia colui che predice il futuro (questo sono i falsi profeti o i maghi, di cui si riempie il mondo in modo ingannevole!), bensì la donna e l’uomo di fede che ti aiutano a guardare al futuro con lo sguardo di Dio.

Leggiamo nel libro di Isaia: “Allora volò verso di me uno dei serafini, teneva in mano un carbone acceso, che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato” (Is 6,6-7). In Geremia Dio “pone sulle labbra (del profeta) le sue parole” (Ger 1,9). C’è quasi una fisicità della parola di Dio che raggiunge il profeta e lo investe di una missione che tocca la sua vita, la sua umanità, cosicché il profeta si pone come un uomo il cui parlare è quello di Dio e identifica ciò che il profeta dice con ciò che dice Dio. Le parole poste dal Signore sulla bocca di Geremia sono il segno di una presenza e l’espressione della realtà stessa della vita del profeta, che è nella sua essenza “parola”

*(Liberamente tratto dalla Relazione di Mons. Spreafico
 all’Assemblea Diocesana del 18 -09-2021*

<https://www.diocesifrosinone.it/images/pdf/2021/A5-2021-2.pdf>